

## **“Legge gli appunti mentre depone” A Palermo bufera su un collaboratore**

**PALERMO.** Stava leggendo da un foglio formato A4, che teneva nel giubbotto e che ogni tanto passava sulle ginocchia per sbirciare meglio, come a scuola fanno gli alunni che non hanno studiato bene la lezione. Isidoro Cracolici, collaboratore di giustizia di San Lorenzo, ieri mattina, durante un collegamento in videoconferenza con la Corte d'assise di Palermo, avrebbe deposto facendosi aiutare, nel suo ricordo, dagli appunti.

A «sventarlo» è stato il suo ex capodecina, Salvatore Biondo, detto «il lungo» per distinguerlo dal cugino omonimo soprannominato «il corto»: Biondo, pure lui collegato in videoconferenza, ha notato, attraverso le immagini televisive, che Cracolici sbirciava dal foglietto. Attraverso i legali presenti nell'aula bunker dell' Ucciardone, l'imputato è riuscito ad ottenere l'acquisizione del documento, finito agli atti del processo, un giudizio contro sei persone, accusate di associazione mafiosa e omicidi.

«Ho letto qualcosa, ma solo per pochi secondi», si è giustificato il collaborante, ma adesso su di lui è bufera: i difensori hanno chiesto alla Corte di considerare l'ipotesi di invalidare la deposizione o comunque di ritenere inattendibile il collaborante. Cracolici, arrestato nell'agosto del'98 (si consegnò dopo che per errore era stato arrestato un omonimo), il mese successivo diede un notevole contributo all'arresto del latitante Mariano Tullio Troia. Dopo l'infortunio di ieri, potrebbe essere riconvocato, per dare spiegazioni alla Corte d'assise. Succede tutto nell'aula bunker dell' Ucciardone, dove il processo è in corso davanti alla prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Angelo Monteleone, a latere Cinzia Parasporo. Cracolici, chiamato dall'accusa, inizia a rispondere alle domande del pm Mauro Terranova. Come tutti i collaboranti, nella «postazione renota», situata in una località segreta, dà le spalle alla telecamera, per non farsi vedere in volto dai coimputati e dal pubblico.

Motivi di sicurezza, che rendono però più difficile qualsiasi tipo di controllo, affidato, nella postazione, a un assistente giudiziario, una donna, incaricata di assicurare che tutto si svolga regolarmente e di evitare, ad esempio, che il collaborante affidi i propri ricordi ad

appunti, che chiunque potrebbe avergli scritto, e che inficerebbero la genuinità della deposizione.

Cracolici comincia a parlare della cosca di San Lorenzo e delle sue malefatte, di uomini d'onore e capimafia. Ad un tratto Salvatore Biondo, dalla sua postazione situata nel carcere di Secondigliano, si accorge che qualcosa non va e chiede la parola. Il presidente Monteleone ritiene che voglia fare dichiarazioni spontanee e gliela nega: «Parlerà alla fine», dice. Il «lungo» non si dà per vinto, chiama per telefono (come gli consente la legge) l'avvocato che lo assiste d'ufficio, Serafino Bellissimo. Il legale, assieme ai colleghi Fabrizio Lanzarone, Alessandro Campo e Enrico Sanseverino, chiede di verificare se Cracolici stia leggendo. L'assistente giudiziario a quel punto dà atto che effettivamente qualcosa c'è. E collaborante viene fatto allontanare: «L'imputato di reato connesso - dice dalla località segreta l'impiegata - ha consultato un foglietto, per alcuni minuti », Cracolici rientra, ammette di aver letto «per ricordare meglio, ma solo per qualche secondo». E il foglietto finisce agli atti.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA  
ONLUS***